Il governo ha fatto solo promesse

I contadini in lotta per gli assegni

Una nota dell'Alleanza: attenti al contenuto della legge

L'Alleanza dei contadini è impegnata in queste settimane in una vasta campagna per l'estensione ai coltivatori diretti e mezzadri degli assegni familiari con le stesse modalità e nella stessa misura degli altri lavoratori. Intervenendo su questo argomento, dopo il tentativo bonomiano di monopolizzare ancora una volta l'iniziativa assistenziale senza preoccuparsi degli interessi dei contadini, l'Alleanza reagisce inoltre al tentativo affacciato da qualche parte di rinviare le elezioni nelle Mutue a dopo il pagamento degli assegni per timore del giudizio dei contadini. Ma la battaglia degli assegni familiari è stata in questi anni, soprattutto, una battaglia dell'Alleanza e non sarà facile ai bonomiani sfruttare demagogicamente questo nuovo traguardo della lotta contadina per mantenere la propria cappa di piombo sulle campagne.

Il problema degli assegni venne posto, sin dal 1961, dalla Alleanza dei contadini alla Conferenza nazionale dell'agricoltura, la quale riportò questa questione nei suoi documenti conclusivi nei seguenti termini: « immediata attuazione dovrebbe avere anzitutto la estensione degli assegni familiari alle categorie dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari ».

Per dare pratica attuazione a questa decisione unitaria, il 15 novembre 1961, i parlamentari dell'Alleanza presentarono alla Camera la prima proposta di legge per la corresponsione degli assegni familiari alle suddette categorie a decorrere dal 1. gennaio 1962. Solo alcuni giorni dopo i parlamentari della « bonomiana », preoccupati dell'iniziativa dell'Alleanza, presentarono in fretta anche un loro progetto di legge.

Durante tutti questi anni, nei quali l'Alleanza portò avanti la azione per la conquista degli assegni familiari, da parte del governo e del parlamento non mancarono le promesse di accoglimento di questa richiesta. Primo fra tutti fu l'on. Fanfani che, nel marzo del 1962, nelle dichiarazioni programmatiche al parlamento, accolse la rivendicazione degli assegni familiari. Anche l'on. Moro, nelle sue dichiarazioni programmatiche al parlamento, verso la fine del 1963, si impegnò a corrispondere gli assegni familiari ai contadini. Mentre nel 1964 la Camera dei deputati approvò un ordine del giorno, presentato dai parlamentari comunisti, col quale si impegnava il governo a predisporre le misure necessarie per la corresponsione degli assegni familiari ai contadini dal 1. gennaio 1965.

Come è noto, recentemente sia Moro che Bosco si sono nuovamente impegnati a corrispondere gli assegni familiari ai contadini, con decorrenza dal 1. gennaio 1967. Il primo problema, quindi, che si pone, per le organizzazioni che vogliono veramente difendere i contadini, è quello di svolgere un'azione unitaria per fare in modo che questa volta le promesse siano mantenute. Negli atti e nelle dichiarazioni ufficiali si parla poi di gradualità, di esclusioni e di spese a carico dei contadini. Il secondo problema che ci si pone, quindi, è quello di fare in modo che la realizzazione degli assegni familiari non si risolva in una sorta di riconoscimento del principio prevedendo poco o nulla nella sostanza. E' bene si sappia che i contadini si batteranno per avere gli stessi assegni familiari oggi in atto con gli altri lavoratori, con la relativa spesa a carico dello Stato.

Alcuni mesi fa, a proposito delle crisi delle Mutue, il direttore della bonomiana di Pisa scriveva alla sua organizzazione nazionale una lettera piena di preoccupazioni, nella quale, tra le altre cose, si diceva che era necessario rinviare le prossime elezioni delle casse mutue perché il loro risultato sarebbe stato incerto, ed aggiungeva che se non fosse stato proprio possibile ottenere ciò, sarebbe stato necessario arrivare all'inizio del prossimo anno, cioè alla vigilia delle elezioni, con la concessione degli assegni familiari « allo scopo di sfruttare la prima impressione ». Oggi nelle campagne esistono fermenti unitari nuovi e soprattutto esiste un contadino più maturo. Queste piccole e meschine astuzie per ingannare i coltivatori non hanno più la presa di un tempo.

L'Alleanza nazionale dei contadini da parte sua, svolgerà nei prossimi mesi, in tutto il Paese, una vasta azione unitaria per indurre il governo e il parlamento a corrispondere gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari, nella forma e nella misura oggi in atto per gli altri lavoratori, con la relativa spesa a carico dello Stato.

Il punto sulle lotte

FORNACIAI — Riprende da domani, con uno sciopero di 72 ore, la lotta dei 70 mila fornaciai per il contratto. Alla rottura delle trattative si è giunti dopo che i padroni, per giungere all'accordo, avevano posto come pregiudiziali un aumento irrisorio dei salari, e la non discussione sui diritti sindacali e quelli di contrattazione. I tre sindacati non hanno avuto altra via che riprendere la lotta. La FILLEA-CGIL, la FILCA-CISL e la FeNEAL-UIL si riuniranno nei prossimi giorni.

ALIMENTARISTI — Scioperi sono in corso, o sono prossimi, nei settori delle conserve vegetali (Piana del Sele, Agro Nocerino, Arrigoni di Cesena, Yoga di Forlì); delle conserve ittiche (Cattolica, Chioggia e Genova); dei pastai e mugnai (gruppo Chiari e Forte e Barilla di Parma); degli zuccherieri che difendono gli organici, le qualifiche e la contrattazione dei premi.

CEMENTIERI — Sono in corso scioperi di gruppo dei 24 mila cementieri; in particolare sono colpite le aziende Italcementi.

CAVATORI — Riprendono oggi le trattative per il contratto dei 70 mila cavatori, in lotta da oltre due anni.

BRACCIANTI — Anche a Ferrara l'intransigenza padronale ha provocato la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto provinciale. Su tutte le richieste avanzate dai sindacati gli agrari hanno dato risposta negativa. Un primo sciopero di 24 ore è stato proclamato per sabato; numerose manifestazioni saranno attuate nella provincia. Oggi, inoltre, inizia a Ravenna lo sciopero di 72 ore dei compartecipanti nella coltura bieticola. Lotte si preparano, per il rinnovo dei contratti provinciali, in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

Nonostante la frantumazione del settore

Scarpe: in forte aumento produzione e esportazione

Sempre ridotto il consumo interno: meno di un paio di scarpe a testa all'anno - La lotta per più alti salari decisiva per l'ulteriore sviluppo

Il boom dell'industria calzaturiera italiana continua. Nei primi quattro mesi di quest'anno le esportazioni sono aumentate, rispetto al corrispondente periodo del 1965, del 32,6 per cento. Sono state esportate esattamente 38,13 milioni di paia di scarpe per un valore di 62 miliardi, contro i 29 milioni di paia esportati nel primo quadrimestre dell'anno scorso per un valore di 48 miliardi.

Questi dati dimostrano ampiamente che lo sviluppo di questo settore industriale, per quanto disperso in numerosissime piccole aziende, rimane un elemento costante nel quadro dell'economia nazionale. Nel decennio 1951-61, del resto, l'Italia ha avuto nell'ambito della CEE il più alto indice di incremento della produzione calzaturiera, raggiungendo il 175%, contro l'80% di aumento registrato dall'industria calzaturiera in Francia, il 68% nella Germania occidentale, il 66% nel Belgio e il 50% in Olanda. Ma ciò che di più colpisce, a parte queste cifre, è il fatto che l'industria italiana della scarpa si è potuta sviluppare benché il consumo interno si sia mantenuto a livelli molto bassi. Nei paesi della CEE — come rileva uno studio della Camera di commercio di Bologna — il consumo pro capite di calzature di cuoio ha registrato nel periodo 1958-61 un sensibile aumento, passando da 1,4 a 1,9 paia (36% in più). Il maggiore incremento si è avuto in Germania, dove nel 1964 sono state consumate 2,5 paia di scarpe pro capite. Seguono l'Olanda con 2,3 paia, la Francia con 2,1, il Belgio-Lussemburgo con 1,7. Il consumo interno italiano, in questo periodo, si è invece fermato allo 0,9 paia di scarpe all'anno per persona; sullo stesso livello dei paesi meno sviluppati, quali la Spagna e la Grecia.

Nel nostro paese esistono attualmente oltre 4 mila aziende calzaturiere, per un complesso di circa 110 mila addetti. Il settore cioè è ancora oggi dominato praticamente da piccoli operatori, molto spesso a carattere artigianale e familiare. Mentre infatti negli altri paesi della Comunità europea si andava realizzando sia pure faticosamente e non sempre in modo lineare un processo di concentrazione industriale, in Italia si è verificato un fenomeno assolutamente contrario. Le aziende calzaturiere con meno di 20 dipendenti, ad esempio, sono passate dalle 2.100 unità del 1958 alle 2.520 del 1964. Nello stesso tempo le aziende con 50-200 dipendenti sono cresciute di appena 5 unità, mentre quelle con 201-500 dipendenti sono aumentate soltanto di una ventina.

E' andato avanti, in sostanza, e proprio nel momento in cui l'esportazione assumeva proporzioni massicce, quel processo di frantumazione che una parte degli stessi industriali ha denunciato come pericoloso se non per l'immediato certamente per l'avvenire. Ciò è stato possibile perché, in luogo di procedere ad una ristrutturazione produttiva fondata essenzialmente sulla ricerca e sullo sviluppo tecnologico, si è preferito sfruttare le particolari condizioni del mercato del lavoro, caratterizzato dalla esuberanza della mano d'opera, non di rado di provenienza contadina, e dalla esistenza di estese zone di sottosalario contrattuale e previdenziale.

Appare evidente, pertanto, che l'ulteriore incremento della industria calzaturiera italiana dovrà basarsi sull'aumento del consumo interno e della stessa esportazione, ma non potrà più avvalersi delle condizioni di inferiorità dei lavoratori. E' chiaro anzi che la lotta per migliorare la condizione operaia è decisiva anche per indurre gli industriali ad affrontare seriamente il problema delle strutture, condizione essenziale per lo sviluppo del settore.

La questione è da tempo all'esame della FILTEA-CGIL, che terrà in ottobre un convegno nazionale, preceduto da una serie di riunioni e convegni di zona. L'obiettivo di fondo del sindacato è quello di contestare e respingere la tesi padronale del blocco dei salari come presupposto (falso) della difesa e dell'incremento della nostra industria calzaturiera.

La legge n. 307 prescinde dai canoni imposti dai concedenti perché, appunto, sono stati spesso imposti con vessazioni ai contadini. Il canone da pagare con la nuova legge si determina moltiplicando per 12 volte il reddito dominicale del 1939 (il reddito indicato, cioè, sul certificato catastale che gli enfiteuti devono affrettarsi a richiedere agli uffici del Catasto). La legge, quindi, istituisce un nuovo canone moltiplicando per sole dodici volte il reddito denunciato dal concedente nel 1939: questo canone dovrebbe risultare inferiore al precedente ma, qualora non lo fosse, l'enfiteuta ha diritto di mantenere in vita il canone precedente e di effettuare in base a questo l'affrancazione definitiva della terra. In base alla nuova legge, infatti, l'affrancazione viene fatta moltiplicando il canone per 15 volte (anziché per venti volte, come finora si faceva), cioè capitalizzandolo per 15 anni. L'importo del canone, — sia esso il nuovo, risultante dalla moltiplicazione per 12 del reddito dominicale 1939, sia esso il vecchio canone o il suo equivalente in denaro — della durata di 15 anni, è il prezzo che il contadino deve pagare per liberare per sempre la terra da ogni gravame ed averne la libera proprietà. Per queste procedure è tuttavia consigliabile procedere in accordo con l'Alleanza dei contadini o con altre organizzazioni contadine che abbiano particolare esperienza.

Oggi a Roma

Termali: riunite le aziende IRI per la vertenza

Intanto già numerose aziende sono state costrette dalla lotta dei lavoratori a firmare accordi o iniziare le trattative

Oggi — secondo notizie fatte circolare ufficialmente tra i lavoratori — si riuniranno a Roma le direzioni delle aziende termali a partecipazione statale per decidere sulla vertenza contrattuale del settore. Ciò avviene proprio alla vigilia di una serie di accordi raggiunti o di trattative iniziate in seguito alla minaccia dei tre sindacati di far attuare, da lunedì a ieri, uno sciopero di 72 ore. Sono stati firmati accordi, infatti, a Montecatini, Salsomaggiore (solo CISL e UIL), Cervia, Porretta, Abano, Recoaro e San Pellegrino; sono previsti aumenti salariali dal 3 al 6%; un premio *una tantum* da 40 a 60 mila lire; aumento del premio aziendale da 25 a 30 ore mensili. Trattative infine sono in corso a Chianciano e a Castellammare. Comunque se non si giungerà quanto prima ad un accordo nazionale i sindacati hanno deciso di proclamare uno sciopero per i primi di settembre.

All'assemblea di oggi, ovviamente, non sono rappresentati i sindacati ed è pertanto necessario che le responsabilità per la condotta dell'Intersind vengano obiettivamente indicate in sede pubblica, tanto più che la vertenza si trascina da quasi un anno e ha comportato, per i 15 mila lavoratori numerose giornate di sciopero, e, per gli assistiti, altrettante giornate di sospensione delle loro cure.

Si deve risalire alla fine di settembre del 1965, ossia alla scadenza del contratto, che tutti i sindacati regolarmente disdettarono, e alla fine dello stesso 1965, periodo in cui tutti i sindacati fecero pervenire le loro richieste di miglioramento. In quei mesi si sarebbe potuto affrontare, mediante trattative serie, il problema, e risolverlo. Ma l'Intersind, agendo anche per conto della Federterme (Confindustria), rifiutò l'incontro e la trattativa con i lavoratori. L'insistenza dei sindacati per l'incontro ottenne un risultato positivo nei primi mesi del '66. Ma fu un risultato solo formale: l'Intersind e la Federterme si dichiararono indisponibili per un esame delle richieste dei lavoratori: e rifiutarono per la seconda volta la trattativa.

Alcune più incisive pressioni dei lavoratori nelle aziende costrinsero ad una nuova riconvocazione delle parti a maggio, dopo otto mesi dalla scadenza del contratto. Ma l'incontro si palesò come un tentativo dell'Intersind di indebolire la determinazione dei lavoratori a scendere in lotta. E, così, la lotta sindacale, dal momento che non venne impedita con la « manovra » venne dall'Intersind imposta dalla sostanza del proprio atteggiamento.

Dopo una prima serie di scioperi nel giugno l'Intersind (e la Federterme) scrisse una lettera ai sindacati indicando una serie di istituti contrattuali sui quali vi era l'intenzione a discutere. E' esattamente ciò che doveva essere fatto dodici mesi prima, con l'aggravante che dall'elenco dell'Intersind erano « sparite » alcune tra le più importanti richieste, quale quella di una regolamentazione nazionale dei lavoratori cosiddetti « stagionali », e non era indicata alcuna effettiva volontà di miglioramenti. Comunque i sindacati prontamente aderirono ad un nuovo incontro.

A tutt'oggi l'Intersind non ha comunicato alcuna risposta a questa offerta dei sindacati. In queste condizioni naturalmente i lavoratori non potevano aspettare e non hanno aspettato. Essendo preclusa la via delle trattative nazionali essi hanno investito le singole aziende. Si sono così conclusi in numerose aziende e sono in atto trattative in altre senza tuttavia che la lotta dei lavoratori per il contratto nazionale sia stata accantonata, che, anzi essa è già programmata per le prossime settimane.

E qui le responsabilità dei dirigenti dell'EAGAT (l'Ente economico) e dell'Intersind (l'associazione sindacale) investono non solo i lavoratori ed i loro sindacati ma le stesse direzioni aziendali alle quali è mancata la necessaria tutela e sono state violentemente distolte dalle loro peculiari funzioni per quella sorta di « bramosia antisindacale » che quei dirigenti hanno manifestato in tutta la vicenda contrattuale di settore.

Andreotti e il diritto di sciopero

Da quando è stato sradicato dal dicastero della Difesa e trasferito a quello dell'Industria, il ministro Andreotti sembra abbia smesso di dire cose sragate con tono serio, per dirne di serie con tono sragato. Alludiamo ai suoi articoli su un rotocalco, in materia di rapporti e di conflitti fra lavoratori e padroni. Rivolgendosi quasi paternamente ai sindacati, Andreotti penetra in una materia scottante per fare alcune affermazioni che, a parte il tono, sono preoccupanti.

L'esponente de rileva innanzitutto che, dopo la caduta congiunturale del '65, le lotte nell'industria tornano a farsi ampie quest'anno, nel quale si sono avute più ore di sciopero nei primi cinque mesi che in tutta l'annata trascorsa. Andreotti rileva tuttavia che ciò è legato alle numerose scadenze contrattuali e alla ripresa produttiva (che toglie argomenti « congiunturali » agli imprenditori).

Ma dopo aver ammesso — bontà sua — che il diritto di sciopero è riconosciuto ai lavoratori italiani, Andreotti lamenta che non sia ancora stato regolamentato, vale a dire limitato, specie per i lavoratori dei servizi pubblici e per le astensioni articolate. E naturalmente, Andreotti reclama tale regolamentazione per salvaguardare, non per colpire i diritti dei lavoratori. A parte il relativismo bellico che si trascina dietro stancamente nel linguaggio di conflitti di lavoro non sono secondo lui una « guerra creativa » e una « guerra continua »), il ministro si intromette poi nella vita interna dei sindacati invitandoli a « costituirsi fermenti » certe sue invenzioni quali un presunto contrasto fra sindacati e Commissioni interne, fra Federazioni di categoria e Confederazioni nazionali.

Tutto ciò ci autorizza a dare un consiglio al ministro Andreotti: stia attento, queste son cose serie, c'è di che scottarsi. Non giudichi con le abitudini contratte nel precedente dicastero. Qui non si possono dare ordini militari o assistere a parate disciplinate. I lavoratori — riraddio! — non vestono l'uniforme.

*

Conferma dell'ISTAT

Fibre artificiali e sintetiche in netta ripresa

Aumentata anche la produzione di lacca e carta Sensibili progressi nella chimica, gomma e petrolio

L'indice della produzione industriale — come abbiamo pubblicato ieri — è risultato superiore dell'11,2% nel primo semestre 1966 rispetto allo stesso periodo del 1965.

Il dato generale del mese di giugno è risultato inferiore del 6,2% (con indice 278,5) a quello di maggio e superiore dello 0,4% tenendo conto del numero effettivo di giorni lavorativi del mese; rispetto al giugno 1965, quello 1966 ha fatto registrare un aumento dell'11,3%.

Riferendosi sempre alla media semestrale del 1966 sul 1965, le industrie estrattive hanno messo in luce un miglioramento del 2,9%, mentre lo stesso incremento è stato dell'11,6% per le manifatture e dell'8,5% per le industrie elettriche e del gas.

Relativamente agli stessi periodi, le variazioni più significative, secondo quanto informa l'ISTAT, sono state la contrazione del 4,1% nelle industrie meccaniche di precisione, dell'1% per la estrazione dei combustibili liquidi e gassosi e del 2 per mille per le produzioni nelle officine da gas.

Sul piano degli incrementi, particolarmente incoraggiante appare il + 33,2% della carta e cartotecnica, il + 24,4% della laniera, il + 19,7% delle fibre tessili artificiali e sintetiche.

Su valori positivi, ma inferiori al miglioramento medio dei settori manifatturieri, appaiono tuttora le industrie alimentari (4,2%), quelle del mobilio e dell'arredamento (3,8%), della costruzione di macchine elettriche (+ 1,0%).

Buoni i progressi (comunque superiori alla media) dei settori chimici, della gomma, del petrolio, delle pelli, delle calzature e dei settori tessili cotonieri e serici.

Scioperano i piloti in Grecia

ATENE, 24.

I piloti ed il personale delle linee aeree nazionali greche si trovano, intanto, al decimo giorno della loro astensione dal lavoro. Il traffico normale aereo è bloccato ed i turisti, particolarmente numerosi in questo periodo dell'anno, trovano difficoltà a riservare posti per i loro viaggi sia all'estero che all'interno della Grecia.

Stanno inoltre per entrare in agitazione gli insegnanti di tutte le scuole medie, decisi a non presenziare alle prove di esami se non verrà loro corrisposto un sussidio straordinario. Il personale tecnico di molti ministeri sta per organizzare una astensione illimitata dal lavoro, qualora non venissero approvate dal governo alcune richieste a favore della categoria.

Commesse della Cina alla TERNI

Ordini per 50.235 tonnellate di lamierini magnetici sono stati commissionati alla società « Terni » da ditte nazionali ed estere nei primi sei mesi dell'anno in corso. Nel riferirlo, l'IRI precisa che un'ordinazione di 2600 tonnellate di lamierini magnetici è pervenuta alla società dalla Repubblica Popolare Cinese. Le altre commesse sono giunte dalla Francia (920 tonnellate) e dalla Germania (600 tonnellate).

Le ordinazioni più rilevanti pervenute da società italiane sono state eseguite dalla ditta « Framag » (500 tonnellate), dalla « Ignis » (650 tonnellate) e dalla « Savigliano » (1000 tonnellate).

telegrafiche

Preti: « irizzare » i tabacchi

Il ministro Preti ha illustrato, in un'intervista ad un settimanale il suo progetto di « irizzare » il monopolio dei tabacchi. La soluzione di trasformare il monopolio in ente pubblico autonomo è sconsigliabile — ad avviso di Preti — perché esso avrebbe in certa misura « le stesse caratteristiche burocratiche dell'amministrazione dello Stato ». Lo Stato deve invece intervenire nell'economia — e ciò avverrebbe con la formula IRI — « con criteri aziendalistici e produttivistici, con lo stesso impegno dei privati ». A progetto attuato i dipendenti potranno rimanere statali passando in altri settori oppure essere « irizzati » nella nuova azienda.

Cantieri navali: fusione inglese

Tre cantieri navali di Glasgow hanno deciso di fondersi. Si tratta della « Charles Connelly Co », della « Alex Stephen and Son » e della « Yarrow and Co ». I tre cantieri insieme hanno ordinazioni per settanta miliardi di lire, corrispondenti a due anni e mezzo di lavoro. I dipendenti, che sono ora complessivamente 6.000, diverranno 10.000.

Sicilia: esportazioni nel MEC

La Sicilia è al primo posto tra le regioni meridionali per le esportazioni nei paesi del MEC. Nel '64 la Sicilia ha esportato per 56 milioni di dollari, contro i 42 della Campania e i 29 delle Puglie. Per le importazioni la Sicilia è al secondo posto dopo la Campania con merci per un valore complessivo di 26 milioni di dollari.

Medici: 94 mila in Italia

In Italia, su una popolazione di 51 milioni di abitanti, vi sono 94 mila medici iscritti negli albi professionali. La media è di un medico ogni 542 abitanti; mentre, ad esempio, in Austria ve ne è uno ogni 430 abitanti, in URSS ogni 480, in Cecoslovacchia ogni 490, in Israele ogni 500. In tale graduatoria seguono l'Italia, la Germania occidentale, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata - INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

Nella realtà italiana capelloni e minigonne son robe d'importazione

Cara *Unità*,

si parla tanto dei *capelloni*, e anche in Italia. Ora, io penso una cosa: che qui in Italia il fenomeno dei capelloni (e di tutto quel che rientra in questo atteggiamento di protesta) sia quasi del tutto importato. A me sembra — se non sbaglio — che un fenomeno tipo *capellonismo*, insieme a quello delle « bande » di motociclisti o pedoni comunque rumorosi e disturbatori, sia assai naturale in Inghilterra o in Svezia, e ben poco in Italia. E questo non perché noi siamo dei semplici o dei *ririli*, come vorrebbero i fascistelli che tagliano le chiome fluenti di altri. Semplicemente perché in Italia i giovani non sono stati conquistati dal sistema, e in secondo luogo perché c'è il nostro partito che lo combatte.

In Inghilterra, non ci sono scioperi se non spettacolosi, ma solo ogni 50 anni, oppure sotterranei ma illegali. E così in Svezia. In quei due paesi non c'è stato un « luglio '60 » coi ragazzi delle « magliette a strisce ». Lì c'è nei giovani la sensazione che il capitalismo « abbia fatto ormai il suo gioco », e allora si ribellano in quel modo: capelli, *blue-jeans*, occhialoni, stivaletti, e forse anche minigonne, se queste non sono un puro fenomeno di moda.

In Italia no: queste cose arrivano sulle riviste, nelle fotografie, e nei negozi « specializzati » per giovani; ma sono robe di importazione, perché la realtà politica italiana, grazie soprattutto alla presenza e alla forza del nostro glorioso PCI, è ben più viva e aperta di quella inglese o svedese.

M. D'AMATO
(Napoli)

Qual è il prezzo dell'affrancazione della terra dopo la legge sull'enfiteusi?

Cara *Unità*,

abbiamo sentito che è stata approvata la legge per affrancare i contratti di enfiteusi, da noi contadini siciliani tanto attesa. Ora però deve essere applicata e speriamo che lo sia anche nella situazione particolare che si è creata in questa zona. Il duca di Sperlinga concesse qui in enfiteusi nel 1845 circa tremila ettari di terreno con un canone che veniva fissato pari al 4% del valore del capitale concesso. I successivi proprietari del censo, sopratutto il barone Li Destri, attraverso i suoi fiduciari, sono riusciti a farsi pagare il doppio e a volte il triplo del canone stipulato nel primo contratto, che resta l'unico contratto scritto a cui far capo. Ma le cause per ristabilire il canone iniziale sono state perdute perché attraverso l'usucapione il concedente ha acquisito il diritto ai canoni truffaldini. Questa situazione si rifletterà ora anche sul prezzo di affrancazione della terra in base alla nuova legge?

ANTONIO PALMIERI
(Enna)

Rimborsi insufficienti per gli attrezzi ortopedici

Cara *Unità*,

l'assistenza erogata ai mutuati in Italia è deficiente presso tutti gli enti: eppure, paghiamo con le trattenute sui salari e sugli stipendi, somme enormi.

Sono un pensionato, grande invalido, assistito dall'INADEL. Ed ecco quanto mi è capitato nei giorni scorsi. A causa di una malattia che mi affligge da molto tempo ho avuto necessità di ordinare alla ditta Mele di Reggio Calabria una calza elastica ed un cinto erniario con borse intercambiabili. I preventivi per i due attrezzi sono rispettivamente di lire 3.000 e di lire 16.000.

L'INADEL di Reggio Calabria, pur riconoscendo necessario l'acquisto della calza e del cinto mi ha concesso un contributo massimo rispettivamente di lire 1.500 e di lire 2.000. Ciò, in pratica, significa che io pur avendo diritto all'assistenza, debbo pagare di tasca mia ben 15.500 lire per differenza.

Mi rifiuto di credere che lo Stato italiano, dopo che uno lo ha servito per tutta una vita, dia ai cittadini elemosine anzichè assistenza. A meno che non debba ricredermi anche in proposito.

Io non sono in grado di pagare la differenza. E allora dovrò essere costretto a rinunciare ai due attrezzi ortopedici che le mie precarie condizioni di salute esigono invece che io porti?

A. PIETRO LÀBATE
(Reggio Calabria)

Uno sciopero contro la scatola-magica?

Cara *Unità*,

in questo periodo più o meno tutte le categorie hanno fatto sciopero, ma ve ne è una che, sebbene si lamenti continuamente, non si è ancora decisa a scioperare in grande massa: la categoria a cui alludo è quella di noi poveri telespettatori.

Sono sicuro che a primo colpo, questa mia iniziativa vi sembrerà assai sciocca, ma se ci penserete bene sono certo che molti si troveranno d'accordo con me. « Uniamoci e lasciamo spento il televisore »: questo dovrebbe essere il motto di tutti noi, la sera dopo cena, almeno fino a che non si fossero raggiunti dei buoni risultati.

Con ciò non voglio che mi fraintendiate: io non sono assolutamente contro la televisione come mezzo di comunicazione di massa, che anzi considero assai utile, ma contro coloro che trasformano la televisione in una macchina per la noia e il sonno, adatta solamente alle persone ormai irrimediabilmente affette da « telemania ».

Sapete voi segnalarmi qualche programma passabile? Beh, alcuni programmi di informazione o documentari si salvano ancora abbastanza bene, ma i films coperti di ragnatele e con attori mai sentiti nominare che recitano in una maniera « formidabile », fanno veramente strazio. Dei teleromanzi bisognerebbe poi fare tutta una nota a parte: mi basta pensare a quel « Davide Copperfield » del povero Dickens che dal nervoso — immagino — chissà quante volte si sarà rigirato nella sua bella tomba di Westminster Abbey dove dormiva in pace e in gloria.

Spero mi abbiate capito e non giudicato troppo sadico e incontentabile. Pensate nuovamente alla mia proposta: uniamoci, e siccome l'unione fa la forza, cerchiamo di sopprimere in noi la voglia di accendere la vecchia scatola magica che ormai fa instupidire.

Noi paghiamo una buona tassa per il canone, ma *loro* con che cosa ci ricambiano?

L. D.
(Bologna)

Senza spintarella = senza lavoro

Cara *Unità*,

sono un giovane diplomato e iscritto alla Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino. Dal giorno in cui ho conseguito l'abilitazione magistrale, in attesa del sospirato (quanto improbabile a superarsi) concorso, ho cercato inutilmente di trovare lavoro. Potrei documentare le numerosissime lettere di qualsiasi società che mi hanno risposto di non avere bisogno della mia prestazione. Anche dove mi sono presentato personalmente mi è stato risposto che non c'era la possibilità di assumermi. Io sarei disposto a qualunque lavoro, ma siccome sono invalido civile per postumi di una poliomielite al braccio destro, non posso scegliere fra i lavori manuali.

Quando ancora frequentavo l'Istituto speravo veramente che il mio diploma mi avrebbe consentito di occuparmi. Invece quando mi sono presentato a cercar lavoro mi è stato subito detto: « Ma lei la spintarella ce l'ha? ». I miei genitori benchè molto anziani continuano a lavorare (come domestici) e vorrebbero che io continuassi a studiare, ma io voglio assolutamente trovare un lavoro anche se non sono un « privilegiato », che può usufruire del posto lasciatogli dal padre o dal nonno. Ho scritto solo per rinfrescare la memoria a quanti credono che in questa società tutti siano diventati più liberi e non solo, anche più felici.

ALDO BACCIARELLI
(Quarata - Arezzo)

✳ banca dei francobolli ✳

Appuntamento a settembre

La nostra rubrica filatelica viene come consueto, sospesa per alcune settimane. Riprenderà a uscire regolarmente nella terza settimana di settembre. Agli amici filatelici che sono in attesa di una risposta chiediamo quindi di attendere ancora un poco.

Risposte a un principiante

« Sono un ragazzo di dodici anni e da poco ho cominciato la raccolta dei francobolli. Vorrei sapere le seguenti cose. 1) ho letto su l'Unità che le Poste italiane il 15 marzo hanno emesso i valori complementari, quali francobolli sono validi per la collezione? 2) hanno un valore i francobolli con timbro postale oppure quelli comperati e tenuti per collezione, e quindi senza timbro? 3) Che cosa mi consigliate per fare una buona collezione di francobolli? - Ugo Lulleri, Genova.

I lettori assidui noteranno che le domande del giovanissimo neocollezionista genovese si riferiscono ad argomenti dei quali in più occasioni ci siamo occupati in questa rubrica, ma concorderanno anche, molto probabilmente, sulla opportunità di riprendere di tanto in tanto questi stessi argomenti, visto che le file della filatelia s'arricchiscono di giorno in giorno di nuovi appassionati. Passiamo dunque alle domande del giovane lettore.

I « valori complementari » altro non sono che francobolli emessi per completare una data serie; essi pertanto vanno raccolti, così come si raccolgono gli altri valori della serie stessa.

Dal punto di vista collezionistico la scelta tra francobolli nuovi e francobolli usati è una questione di gusto personale, di possibilità economiche (i nuovi per solito costano di più) di conservazione dei francobolli (i nuovi sono assai più delicati a causa della gomma). Inoltre, la sistemazione di una collezione di francobolli usati — che possono essere applicati alle pagine dell'album o anche di un quaderno di robusta carta non patinata per mezzo di linguelle — è assai più economica della sistemazione dei francobolli nuovi che debbono essere collocati in classificatori o in album con taschine. Dal punto di vista commerciale, attualmente i francobolli nuovi sono più ricercati e costano pertanto di più; i francobolli nuovi si pagano caro all'acquisto ma si vendono anche a condizioni più vantaggiose nel caso che ci si voglia disfare della collezione.

E' molto difficile dare consigli utili per mettere insieme una buona collezione, ignorando quali preferenze e possibilità del collezionista. In linea di massima è consigliabile che il principiante si eserciti con i francobolli usati, che si rovinano assai meno facilmente dei nuovi. Per un giovane collezionista conviene procedere così: acquistare alla posta a mano a mano che escono le nuove emissioni italiane, sistemando i francobolli in un classificatore, servendosi delle pinzette; questi francobolli, andando avanti, potranno formare la base di una collezione di francobolli italiani. Lo stesso si può fare per il Vaticano, se i mezzi economici lo consentono (per l'acquisto ci si rivolgerà in questo caso a un commerciante). Ma a dir la verità il prepararsi la raccolta per il futuro non ci sembra molto interessante, nè molto divertente. Tutto ben considerato, conviene divertirsi con un bel mucchio di francobolli usati, italiani e stranieri. Si imparerà a riconoscere il paese dal quale un francobollo è stato emesso, a servirsi del catalogo per classificare i francobolli, ad usare le pinzette per maneggiarli, a disporli ordinatamente in un album; in poche parole, si diventerà un vero collezionista di francobolli. Per non avere delusioni dal punto di vista economico è bene spendere poco per procurarsi i francobolli usati, cercando di ottenerli soprattutto in regalo o attraverso scambi; i quattrini conviene riservarli per l'acquisto dei pezzi che mancano per completare la serie. Se si avrà cura di scegliere francobolli perfetti e di raccogliere serie complete, può anche accadere di trovarsi alla fine con una collezione che valga qualcosa; in ogni caso, mettere insieme una raccolta pezzo per pezzo dà una soddisfazione che val bene il sacrificio di qualche soldo avuto in regalo o per andare al cinema.

Dino Platone